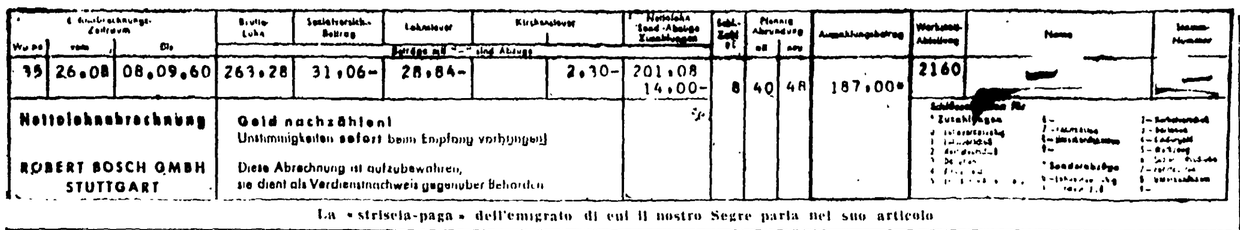
L'altra faccia dei tanto decantati « miracoli »

Per poter mandare qualche soldo a casa l'emigrato in Germania non mangia

Ti trattengono soldi « per la chiesa » senza chiederti se vuoi pagarli - C'è chi comincia a lavorare a mezzanotte per finire alle cinque del pomeriggio - « Consigli utili» che non servono a niente - Gli industriali parlano di « importazione di italiani »



Nettolohnabrechnung — Geld nachzählen! Unstimmigkeiten sofort beim Empfang vorbringen! — ROBERT BOSCH GMBH STUTTGART — Diese Abrechnung ist aufzubewahren, sie dient als Verdienstnachweis gegenüber Behörden

La «striscia-paga» dell'emigrato di cui il nostro Segre parla nel suo articolo

(Dal nostro inviato speciale)

STOCCARDA, 25. — M. lavora alla Bosch. Mi fa vedere il foglio paga della quindicina: salario lordo 263 marchi e 28 pfennig, salario netto 187 marchi, pari a neanche 28 mila lire. Le ritenute pesano: 31 marchi per le assicurazioni sociali, quasi 29 marchi di imposta sul salario, due marchi e trenta pfennig d'imposta per la Chiesa. Nessuno gli ha chiesto se vuol pagarla. Al mese guadagna, così, 374 marchi, poco più di 55 mila lire. Con questi marchi deve pagarsi l'affitto del posto in baracca, il vitto, qualche sigaretta, il sapone, le altre cose indispensabili. Da mandare a casa resta ben poco. Cosimo P., di Bari, ha a casa la moglie e quattro figli: con gli assegni familiari, che in Germania occidentale partono solo dal terzo figlio, riesce a inviare, in certi mesi, 45-50 mila lire. «C'è chi non mangia e va in sanatorio, oggi o domani, per poter mandare i soldi». Domenico Lacirenza, di Foggia, lavorava prima a Norimberga, con altri 400 italiani, in una ditta che aveva degli appalti con le ferrovie. Ora è a Stoccarda. Ha cambiato perchè guadagnava solo 350 marchi al mese. «Sono venuto qui per migliorare. Ma se invece peggioro ancora tanto vale che me ne torni a casa». Abita ora in un edificio che la nuova azienda, un'impresa di costruzioni stradali, ha posto a disposizione dei lavoratori stranieri. Al piano di sopra ci sono gli spagnoli, ai piani di sotto gli uffici. Sta cucinando, pasta e olio: «bisogna fare dei sacrifici enormi per non mangiare. Solo spaghetti con un po' di salsa, e un chilo di pane ogni quattro giorni. La birra non l'ho mai veduta, al cine non sono mai andato».

La sera andiamo dalla parte opposta di Stoccarda, in una fabbrica di costumi da bagno. Le ragazze italiane che lavorano qui, siciliane o venete, abitano in un edificio che fa parte delle costruzioni aziendali. Ne troviamo una sola: le altre, appena finito il lavoro, iniziano una seconda occupazione, presso qualche sarta o a guardare i bambini in qualche famiglia o a far le pulizie. E' un caso tutt'altro che raro. C'è chi lavora dalle sette del mattino alle 17 in un cantiere edile, a mezzanotte va a lavorare in una fabbrica, sino alle sette, e immediatamente torna al cantiere. Ci son delle donne che hanno lasciato a casa, in Italia, i figli — affidati alla nonna, a qualche parente — e sono venute qui con i mariti, che non vedono mai, solo la domenica, quando vanno nelle baracche a lavargli la biancheria. Eppure, la domenica è per tutti il giorno più infelice. Per molti il sabato e la domenica, dato che in un gran numero di aziende c'è la settimana di cinque giorni. Come riempire queste 48 ore? Tanti cercano qualche lavoro supplementare. Gli altri stanno nelle baracche o vanno a passeggiare. Anche se non conoscono la lingua, i commenti della gente li capiscono: «guardiamo in giro, e ci accorgiamo subito di quel che hanno in testa». Gerhard Maux, un redattore della «elt», ha fatto, in agosto, una inchiesta sulla «vita italiana nel paradiso della Repubblica federale». «Stanno alle stazioni e risparmiano», era il titolo del primo articolo: e veniva fuori, con efficacia, la realtà di questo mondo del tutto staccato dalla società che lo circonda e che è fatta, anche, del sigaraio che apostrofa con un «Makkaroni» chi solo appoggia le dita su un pacchetto di sigarette per indicarne la marca, o degli «sporcaccioni» e dei «miserabili» che le gente «bene» sussurra, non sempre a mezza voce, nel corso della sua passeggiata domenicale.

Certo non è un «paradiso», la vita quassù. E nemmeno i salari sono qualcosa di eccezionale. I tedeschi possono vivere non male perchè in famiglia lavorano in due o in tre, e non debbono mandare lontano i due terzi del salario o dello stipendio. Per di più, i loro salari sono quasi sempre superiori, trattandosi di maestranze specializzate. Ma gli italiani, oltretutto, hanno anche l'ostacolo della lingua. Nelle grandi aziende qualche interprete lo si trova, nelle medie aziende raramente, nelle piccole mai. A fine settimana, e non di rado, si trovano delle ritenute che non si attendevano. Ogni volta bisogna fare un viaggio al Consolato, nelle città dove questo c'è. Dove non c'è, non si sa a chi rivolgersi. Il contratto nessuno glie lo spiega. In mano, quando arrivano, gli danno soltanto un «Manualetto pratico di conversazione italo-tedesca», stampato a Roma da «Italiani nel mondo», e, nel Baden, un libretto con «Consigli utili» edito dall'Ufficio federale del lavoro. Non tutti sanno leggere, ma tutti si trovano in difficoltà a interpretare quelle 45 pagine di «consigli», persino ridicoli, talvolta, nelle loro formulazioni: «il lavoratore italiano in Germania può e deve conservare le sue caratteristiche nazionali. Lo ambientamento nel paese che lo ospita viene però notevolmente agevolato partecipando nelle ore di libertà alla vita culturale, sportiva ed ecclesiastica che lo circonda. Egli può assistere ai servizi religiosi della sua confessione e, nei grandi centri, anche alla messa in lingua italiana. I parroci e le comunità cattoliche costituiscono inoltre preziose fonti di consigli e di aiuti». O questi altri: «a causa del pericolo di incendi è vietato cucinare o riscaldare con fuoco aperto nei dormitori e nelle baracche», «a coloro che cucinano da sé, si raccomanda di fare in modo che i cibi da loro stessi preparati siano sostanziosi, per evitare che le diverse condizioni di clima e di lavoro in Germania non danneggino la salute», «in caso di decesso del lavoratore italiano occupato in Germania l'indennità funeraria corrisposta dalla Cassa Malattia viene utilizzata per le spese di inumazione. La Cassa malattia tedesca non riconosce però le spese sostenute per il trasporto in Italia della salma». Con questo prontuario in tasca, si dovrebbe riuscire a far valere i propri diritti. Ma è una cosa impossibile, e tutti lo riconoscono.

C'è, ad esempio, il «conguaglio dell'imposta sul salario» di cui «possono beneficiare soprattutto i lavoratori che non sono stati occupati durante tutto l'anno in Germania ma che abbiano lavorato per almeno sei mesi e che ritornino definitivamente in Italia». Quanti lo sanno, e quanti lo ricevono effettivamente? Ci sono poi i problemi aperti, come quello dell'indennità di disoccupazione per i lavoratori stagionali impiegati in Germania. C'è il problema dell'indennità di malattia, per quelli che sono inviati in Italia per un periodo di convalescenza. La Cassa tedesca paga all'INAM 1300 lire al giorno, ma di queste l'INAM ne versa al lavoratore solo 600. C'è il problema delle richieste che giungono in Italia agli Uffici provinciali del lavoro per contratti nominativi, e che questi non evadono. Le aziende tedesche protestano, e non a torto: preferirebbero avere, l'anno successivo, dei lavoratori che già conoscono, e che in una certa misura si sono ambientati. Ma gli organismi italiani responsabili temono di creare, con una certa stabilità d'impiego, degli «operai», e preferiscono l'emigrazione nomade. Qui c'è, in sintesi, la ragione di gran parte delle insufficienze di tutta la azione governativa, e che si esprime, nel modo più clamoroso, nella lesina dei mezzi indispensabili alle autorità consolari per condurre un intervento un po' più efficace. Invece si vive alla giornata, si confida nella Provvidenza, si evita, costantemente, di parlar chiaro con le autorità tedesche, anche se si è a conoscenza del fatto che per la Germania dell'ovest queste maestranze sono indispensabili. Pare che l'unica preoccupazione sia di disfarsi di sbocche mutili», senza guardare molto per il sottile. Le autorità tedesche se ne rendono conto, e hanno il gioco facile. Gli industriali parlano di «import von Italienern», così come parlerebbero dell'importazione di una qualsiasi materia prima. Tanto — dicono — vivono meglio qui, in ogni caso, di quanto vivano a casa loro». E allora tutta va bene: anche i locali senza aria, o quasi, dove dormono in dieci su sacchi di paglia.

Certo, è meglio un salario, anche insufficiente e conquistato a prezzo di sacrifici difficilmente narrabili, che la completa disoccupazione in qualche zona sperduta d'Italia. Ma è una «logica» che non si può accettare. Questa non è soltanto l'altra faccia del «miracolo italiano». E' qualcosa di più profondo: il vero volto di una società che ai suoi ragazzi di venti o trent'anni non sa dare un lavoro o una istruzione, e li disperde per il mondo come sabbia. Una volta si diceva «a fare fortuna». Adesso non si dice nemmeno più questo. La sola fortuna è di poter lavorare e mangiare. Lavorare il più possibile e mangiare il meno possibile, perchè alla fin del mese restino quelle 30 o 40 mila lire da mandare a casa, in qualche località della Repubblica fondata sul lavoro.

SERGIO SEGRE

Grave lutto dell'Esercito sovietico

Il maresciallo Nedelin perito in un incidente

Era il comandante delle unità missilistiche — Oggi i funerali sulla Piazza Rossa — Il maresciallo Moskalenko chiamato a sostituirlo

MOSCA, 25. — La *Tass* ha annunciato questa sera che il maresciallo Mitrofane Nedelin, comandante delle unità missilistiche dell'esercito sovietico ha trovato la morte in un incidente aereo. «Il Partito comunista della Unione Sovietica ed il Consiglio dei ministri — dice il comunicato ufficiale — annunciano con profondo dolore che il maresciallo Mitrofane Nedelin comandante delle unità missilistiche, è perito in un incidente aviatorio mentre adempiva ai doveri inerenti alla sua carica». Egli era fra i più valorosi capi militari dell'URSS e costruttori delle forze armate sovietiche ed era un Eroe della grande guerra patriottica».

«Al comando delle formazioni missilistiche sovietiche — prosegue il comunicato — è stato nominato, al posto del defunto, il maresciallo Kirill Semenovich Moskalenko, comandante del distretto militare di Mosca. Moskalenko ha anche assunto la carica di vice ministro della difesa tenuta da Nedelin».

Il maresciallo Nedelin era nato nel 1902. Aveva cominciato la sua carriera militare nelle file dell'Armata Rossa durante la guerra civile del 1920. Comandante di batteria nel 1924, al termine della seconda guerra mondiale era comandante in capo delle artiglierie del fronte ucraino. Eroe dell'Unione Sovietica, era decorato quattro volte dell'Ordine di Lenin e cinque volte di quello della Bandiera Rossa. Vice ministro della difesa della URSS dal marzo 1955, Nedelin era stato nominato comandante delle unità missilistiche pochi giorni dopo lo abbattimento nei pressi di Sverdlosk dell'aereo-spia americano. Membro del Partito comunista dell'URSS dal 1924, Nedelin era dal 1952 membro supplente del Comitato Centrale. Era anche deputato al Soviet Supremo.

Il maresciallo Nedelin

Il nuovo comandante delle forze missilistiche, maresciallo Moskalenko, è nato nel 1902 ed è entrato nella Armata Rossa nel 1920 prendendo parte alla guerra civile. Durante la seconda guerra mondiale partecipò alla battaglia di Stalingrado ed alle operazioni per la liberazione dell'Ucraina quale comandante della 40ma armata prima e della 38ma poi. Prese parte anche alla liberazione della Cecoslovacchia. Dal 1948 è comandante del distretto militare di Mosca e della difesa contraerea. E' decorato di tre ordini di Lenin e di cinque ordini di Bandiera Rossa. Moskalenko è membro del CC del PCUS dal 1956 e deputato al Soviet Supremo.

Radio Mosca ha successivamente annunciato che i funerali del maresciallo Nedelin avranno luogo domani sulla Piazza Rossa di Mosca. E' questo il secondo grave lutto che colpisce in pochi giorni le forze armate sovietiche. Il 21 ottobre era deceduto infatti il colonnello generale Nicola O. Poplavski, capo di stato maggiore generale aggiunto.

Riunito a Mosca il Soviet Supremo della Federazione russa

MOSCA, 25 — Si è aperta stamane a Mosca la sessione del Soviet Supremo della Federazione russa, la più grande delle 15 repubbliche che compongono l'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche. Lo ordine del giorno approvato all'inizio dei lavori prevede: 1) la discussione di ulteriori provvedimenti di ordine sociale e culturale da adottare in favore della popolazione agricola della federazione; 2) l'esame di un progetto di legge sul sistema giudiziario e di due altri progetti relativi ai codici penale e di procedura penale della Repubblica; 3) la discussione di un progetto di legge sulle condizioni richieste per la revoca del mandato parlamentare ai deputati locali.

Nella conferenza stampa tenuta al Palais d'Orsay

Il generale Salan attacca aspramente De Gaulle Poujade, Bidault e Le Pen schierati al suo fianco

L'ex capo delle forze francesi in Algeria si è presentato come il portavoce dell'esercito — Il governo gollista firma l'accordo per la cessione di basi ai tedeschi — Previste numerose manifestazioni locali per la giornata di lotta per la pace in Algeria

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 25. — Il ministero degli esteri francese ha annunciato questa sera che è stato firmato un accordo con il governo di Adenauer per la creazione, sul suolo francese, di depositi e basi di addestramento per l'esercito tedesco occidentale.

La grave notizia che soldati tedeschi calcheranno di nuovo il suolo di Francia, data solo nella tarda serata, ha fatto perfino passare in secondo piano la conferenza stampa che nel pomeriggio di oggi Salan, Bidault e Poujade hanno potuto tenere liberamente al *Palais d'Orsay*, dinanzi a ottocento persone (fra cui un centinaio di giornalisti). Il primo rilievo che si impone è quello di *Le Monde*: si vietano le manifestazioni per la pace, ma si consentono le più torbide prese di posizione dell'estrema destra.

Il gen. Salan ha potuto, ancora una volta, lanciare la parola d'ordine dei colonialisti: nessuna trattativa «con gli assassini del F.L.N.». Ciò che è più grave, e che l'ha fatto a nome dell'esercito: «... con una visione molto precisa dell'importanza della questione algerina, quando è stato in diritto di temere che l'Algeria potesse essere separata dalla Francia, l'esercito ha partecipato al movimento del 13 maggio, vero grido di fedeltà alla madrepatria». La folla di poujadisti che si accalcava nella sala si è sbracciata ad applaudire. C'era anche tutto lo stato maggiore degli *ultras* metropolitani, da Le Pen a Thomazo, sino all'ex commissario di polizia Dides. Salan ha apertamente accusato De Gaulle di aver tradito il 13 maggio: «Non è attraverso negoziati politici con degli assassini, i cui soli obiettivi sono l'odio verso la Francia e la secessione, che si otterrà una pace onorevole per il nostro paese».

«La soluzione — ha affermato Salan — è nel cuore dell'Algeria stessa, dopo aver protetto le sue frontiere e bloccato ogni aiuto esterno».

Senza citarlo oltre, perchè sarebbe fargli troppo credito, va sottolineato il fatto che Salan ha fatto proprie tutte le tesi di Soustelle, la cui assenza da questa riunione-chiave del rilancio della destra verso una politica che cerca le sue basi di massa, vuol forse dire che vi è rivalità, ma non divergenza di propositi fra il suo movimento e quello di Salan, Poujade e Bidault.

I conti tornano, dunque: puntando sull'Algeria francese e affermando il dovere di fedeltà all'alleanza occidentale, l'estrema destra cerca ora un sostegno popolare nel poujadismo, per preparare *l'offensiva con un minimo* di speranza di essere seguita, non solo da qualche alto ufficiale e da qualche poliziotto, ma anche da settori di inveterata propensione demagogica, quali sono quelli del più retrogrado medio ceto della città e della campagna.

Tali manifestazioni si collocano tutte sotto il segno della crisi gollista. Oggi è stato Salan; il 3 novembre, gli stessi personaggi che erano oggi attorno a Salan, più alcuni esponenti del neocolonialismo, sedicenti di sinistra — come i vari Lacoste, Bourges-Maunoury, Morice, Lejeune, Lafond (quest'ultimo era un dirigente del sindacato socialdemocratico Force Ouvriere) — si ritroveranno per un secondo colloquio di Vincennes (il primo si ebbe nel giugno scorso) durante il quale cercheranno di dare maggior coordinazione al loro movimento.

Proprio il 3 novembre comincerà a Parigi il processo contro Lagaillarde e gli altri responsabili del complotto di Algeri, del gennaio scorso. E' dunque chiaro che la coincidenza è stata voluta da parte degli organizzatori del colleqnio di Vincennes.

Le sinistre — dal canto loro — si sforzano di superare in tempo certi disaccordi, per dare all'azione che tutti auspicano una consistenza tale da imporre la pace contro le affannose manovre del potere gollista e delle sue propaggini di estrema destra. Qualcuno tenterà, naturalmente, di sfruttare le divergenze che tuttora si manifestano sui metodi di azione fra i sindacati studenteschi e le altre forze sindacali. Vi è stata una decisione troppo precipitosa dell'UNEF, che ha lanciato la parola d'ordine di una manifestazione unica, il 27 ottobre, alla Bastiglia, mentre ancora si discuteva in proposito e la CGT aveva già espresso il suo disaccordo. Gli studenti hanno dunque agito in modo malaccorto, determinando una pubblica presa di posizione della CGT e dell'Ufficio politico del PCF. Questi ritengono che una tale manifestazione non potrebbe raccogliere il consenso delle forze necessarie per affrontare le rudi reazioni della polizia e le provocazioni dei contromanifestanti, che già preannunciano il loro intervento. D'altra parte, la forza del movimento popolare di protesta interna è già sensibile. Si possono e si devono dunque trovare le forme per concretarne l'espressione, senza correre il rischio di un'inutile sconfitta. Che il movimento sia oggi più forte di ieri lo dimostra il fatto che anche il governo è costretto a tenerne conto. Il ministro degli Interni, Chatenet, ha ricevuto stamane una delegazione degli organizzatori della giornata d'azione per la pace. Il Ministro ha mostrato di essere disposto a un compromesso: revocherà il divieto, purchè la manifestazione si svolga in luogo chiuso (forse alla Camera del Lavoro), con gli altoparlanti esterni, ma senza un successivo corteo. Anche la SFIO, da parte sua, si è pronunciata stamane contro manifestazioni avventurose, e decise «senza chiarezza».

I sindacati cattolici lasciano invece liberi i loro aderenti di partecipare a qualunque manifestazione. Il PSU e guardingo e non si è ancora pronunciato su questi ultimi sviluppi della situazione. Del resto, oggi appare evidente che si può portare avanti il movimento in molti modi, a seconda delle situazioni locali e tenendo pure cento del fatto che non tutto deve esaurirsi nella giornata di giovedì. L'azione, anzi, dovrà crescere a partire da quel giorno. Il regime non è uscito dalla crisi e neppure vede, allo stato attuale dei fatti, come uscirne. Ma non bisognera, d'ora in avanti, lasciargli tregua.

Il voto sulla mozione di censura, stanotte, è risultato favorevole al governo, ma di poco, e Debrè è uscito dal dibattito all'Assemblea nazionale letteralmente disfatto.

L'opposizione, che nel gennaio del 1958, contandosi al primo voto, non superava 56 deputati, è passata oggi a 207. Il limite di pericolo sta per essere raggiunto. Per quanto eterogenea, questa opposizione indica, nella sua ampiezza, le condizioni d'impotenza in cui è ridotto il regime. «Se il potere si ostina a rinviare la scadenza del problema algerino — scrive oggi *Le Monde* — rischia di essere troppo tardi, non solo per una soluzione accettabile, ma per la Quinta Repubblica».

De Gaulle ha ricevuto oggi il gen. Crepin, comandante in capo delle forze francesi in Algeria. A questo proposito trovano sempre maggior credito le voci secondo cui il gen. Crepin sarebbe già stato destituito dalle sue funzioni. De Gaulle stesso gli avrebbe oggi comunicato questa decisione, motivandola col fatto che il suo comando non ha applicato alla lettera la volontà del Capo dello Stato nella condotta politica dell'esercito in Algeria.

SAVERIO TUTINO

Proclamata la serrata alla Renault di Le Mans

PARIGI, 25 — **Alla Renault di Le Mans stasera 7.000 operai dopo uno sciopero di due ore hanno occupato l'edificio della direzione della fabbrica. Alle 20 i lavoratori hanno accettato di ritirarsi, ma quando tutto è tornato nell'ordine la direzione ha proclamato la serrata, a partire da domattina.**

In seguito ai tremila licenziamenti annunciati la settimana scorsa la situazione è più tesa nelle officine Renault di Le Mans che in quelle di Billancourt. Per i mille operai licenziati alla Renault di Le Mans non vi è infatti alcuna prospettiva di ricollocamento. Per domattina si temono incidenti.

Per poco la regina non è morta

Aerei tedeschi sfiorano il «Comet» di Elisabetta

LONDRA — Elisabetta e Filippo discendono dall'aereo dopo l'avventuroso volo

LONDRA, 25. — La regina Elisabetta e il duca di Edimburgo sono sfuggiti oggi, di poco, alla morte, durante il viaggio di ritorno alla volta di Londra, provenienti dalla Danimarca. Due aerei «Sabre» a reazione, appartenenti all'aviazione militare della Germania di Bonn, lanciati a oltre 1.600 chilometri orari, hanno sfiorato il «Comet» speciale della Regina mentre quest'ultimo sorvolava la cittadina di Eelde nell'Olanda settentrionale. I due aerei tedeschi sono passati ad appena 15 metri al di sopra dell'aereo reale.

Al suo arrivo a Londra, alcuni minuti dopo, la Regina Elisabetta, la quale era stata messa al corrente dell'incidente, sorrideva in modo disteso ma dopo avere parlato con i due piloti del suo «Comet» il viso della sovrana ha assunto un'espressione turbata. Salendo sulla automobile la Regina Elisabetta ha dichiarato: «Mi hanno detto che sarebbe potuto risultarne un incidente terribile». Quanto al principe Filippo egli appariva sereno e ha stretto lungamente la mano ai membri dell'equipaggio del «Comet», dopo essersi trattenuto lungamente a colloquio con loro.

Un articolo del « Genmingibao »

La solidarietà cinese con l'URSS sconfiggerà i piani imperialisti

Delegazioni cinesi a Pyongyang e coreane a Pechino solennizzano il decimo anniversario della entrata dei volontari cinesi in Corea - L'unità del campo socialista e dei popoli d'Asia e d'Africa

(Dal nostro corrispondente)

PECHINO, 25 — Cina e Corea hanno celebrato con una serie di manifestazioni, a Pechino e a Pyongyang, il decimo anniversario dell'entrata dei volontari cinesi in Corea, avvenuta il 25 ottobre 1950. Nel palazzo del Congresso del popolo a Pechino si è svolta oggi una riunione di massa, mentre nella capitale e in altre otto grandi città cinesi si è aperta la settimana dei films dedicati alla guerra coreana. Una delegazione militare capeggiata dal vice-*premier*, maresciallo Ho Lung, si è recata a Pyongyang; e, d'altro canto, delegazioni coreane recatesi a Pechino hanno solennizzato lo avvenimento che permise di arrestare il tentativo imperialista condotto dagli Stati Uniti di entrare nel territorio cinese e nello stesso tempo consentì di porre le premesse per la sconfitta degli aggressori.

Oggi il *Genmingbao* dedica un suo articolo alla ricorrenza e scrive che la vittoria riportata dalle forze popolari «non solo assicurò l'indipendenza alla Corea e la sicurezza alla Cina e all'intero campo socialista, ma abbassò grandemente l'aggressiva arroganza dell'imperialismo americano, mandando all'aria i suoi piani di guerra». «I popoli cinese e coreano — prosegue l'articolo — amano ardentemente la pace e hanno spento la maggiore conflagrazione accesa dopo la seconda guerra mondiale dall'imperialismo USA, dando così un contributo incancellabile alla causa della pace».

Il giornale elenca quindi gli sforzi dei due governi per la soluzione del problema coreano, sforzi che possono essere così riassunti: ritiro dalla Corea (completato entro il 1958) di tutti i volontari cinesi; ripetute proposte per la riunificazione avanzate dal governo coreano. L'ultima di queste proposte risale appena all'agosto scorso quando, dopo la caduta del dittatore Si Man Ri, il primo ministro Kim Il Sung propose una confederazione dei due Stati coreani in attesa della soluzione definitiva del problema della riunificazione. Vanno infine aggiunte le ripetute proposte cinesi per la conclusione di un patto di pace e di non-aggressione fra tutti i Paesi dell'Asia e affacciantisi sulle coste del Pacifico (inclusi quindi gli Stati Uniti), e per la trasformazione di questa regione del mondo in una zona disatomizzata.

«Dall'altra parte, quella imperialista, abbiamo un quadro completamente diverso. Le truppe americane occupano ancora la Corea del Sud trasformata addirittura in una base militare statunitense e in un deposito di armi atomiche. Al Sud il popolo coreano è oppresso e perseguitato da una situazione economica che continua a peggiorare».

Proseguendo nel suo scritto, il *Genmingbao* si sofferma sulle gravi minacce alla pace in Asia e nel mondo che — ammonisce il giornale — deve naturalmente suscitare la più stretta vigilanza dei popoli coreano, cinese e di tutti gli altri paesi dell'Asia. «Tuttavia non bisogna sottovalutare il fatto che negli ultimi dieci anni un enorme cambiamento si è verificato nella situazione mondiale, dove il vento dell'Est prevale sempre più su quello dell'Ovest e il campo socialista, capeggiato dall'URSS, è più forte che mai, mentre il movimento nazionale e democratico in Asia, Africa e nell'America Latina è impetuoso, mentre le forze rivoluzionarie popolari nei paesi capitalisti e le forze amanti della pace in tutto il mondo sono cresciute rapidamente e considerevolmente».

«Se dieci anni or sono — conclude il giornale — i popoli coreano e cinese fermarono i piani USA volti a scatenare una nuova guerra e mantenere la pace nell'Asia e nel mondo, oggi abbiamo maggiore certezza di arrestare e sconfiggere la politica di aggressione e di guerra dell'imperialismo capeggiato dagli Stati Uniti, perchè i popoli di tutto il mondo continuano a mantenere la loro vigilanza, rafforzano la loro unità e condividono le necessarie parti la pace».

I popoli cinese e coreano che hanno sofferto danni enormi per l'aggressione dell'imperialismo, lavoreranno insieme anche all'URSS e ai Paesi socialisti, ai popoli di Asia, d'Africa e dell'America Latina e a tutti gli uomini amanti della pace.

EMILIO SARZI AMADE'

Per spionaggio a favore di Israele

Condannati a 15 e 10 anni gli italiani processati al Cairo

IL CAIRO — L'olandese Meewis Goudsward mentre ascolta la sentenza con la quale è stato condannato a 15 anni di prigione (Telefoto)

IL CAIRO, 25 — L'italiano Raimondo D. Pietro e l'olandese Meewis Goudswaard sono stati condannati a 15 anni di lavori forzati, e l'italiano Fernando Paciolla e il tedesco Fritz Katz, a dieci anni di lavori forzati nel processo contro il gruppo di persone accusate di spionaggio nella RAU in favore di Israele.

La sentenza del tribunale supremo per la sicurezza dello Stato della RAU, ha confermato inoltre tre condanne alla pena di morte ed altri nove imputati, tra cui uno straniero, a pene di prigione dai sei mesi all'ergastolo.

Il Gran Muft, ha confermato in altra parte la pena capitale per i tre imputati egiziani condannati a morte il 13 ottobre scorso. Essi hanno già inoltrato domanda di grazia al presidente Nasser e pertanto l'esecuzione è stata sospesa. Il pubblico accusatore aveva chiesto la condanna a morte per i due italiani e per la maggioranza degli altri imputati.

IL CAIRO — I due italiani condannati: Raimondo di Pietro (in primo piano) condannato a 10 anni di prigione, e Ferdinando Paciolla condannato a 15 anni, ascoltano la sentenza (Telefoto)

Il 20 novembre si vota in Giappone

TOKIO, 25 — Il governo giapponese ha annunciato oggi che terrà le elezioni generali il 20 novembre. Il popolo è chiamato a eleggere 467 deputati al Parlamento. Viene confermato che la campagna elettorale inizierà ufficialmente il 30 ottobre.